

ALL'ORIGINE DELLA PSICOTERAPIA

Chi meglio d'un prete è curatore d'anime. Chi meglio d'un qualche psi- è curatore di psiche e di menti. In tutti i tempi ci hanno prima di tutto defraudato dell'anima, della psiche, della mente. Con forme di religione diverse sofisticatesi fino alla Scienza. In tempi di più che criticato dualismo il pericolo poteva essere che ci riappropriassimo della totalità del nostro corpo. È in questi tempi che il dualismo si presenta più violento che mai riproponendosi sotto un sempre diverso e sfavillante abitino. Due amiche, senza saio, senza stola e senza Scienza, si sono prese cura l'una dell'altra sullo sfondo di una relazione comunitaria apportatrice di risorse varie. Sono riuscite a prendersi cura di quell'anima, risalendo all'originario senso della psicoterapia, dove lo psi-prezzolato s'era mosso come un elefante in cristalleria. Una relazione empatica riesce lì dove una relazione autoritaria, di presunzione, d'arroganza di Scienza vestita, di mistificazione, di manipolazione, aveva portato già i suoi danni certamente attribuibili alla gravità della mai diagnosticata malattia. L'Analista Analizzato di Maria Amato è una miniera d'occasioni di riflessione. Un manuale per gli innumerevoli psi- che arrivano nei servizi o nel privato senza mai avere visto la faccia d'un paziente.

Su **Contraria-Mente** abbiamo avuto più occasioni di parlare del racconto della dottoressa Maria Amato. Su **L'Incompatibile giornale** vogliamo guardare un altro aspetto dell'esperienza dell'Analista Analizzato, quello dell'apertura, quello che fa stare meglio Maria e che si realizza attraverso un molto informale, ma non per questo meno significativo, intervento di comunità. Questo si concretizza con movimenti diversi dei quali quello più evidente, per assiduità e significato, è rappresentato dal rapporto di amicizia con Rosamaria; con l'implicazione di persone, di risorse diverse, di contatti diversi, di una metodologia empatica non nata certo nei laboratori della psicologia, senza il sigillo della Salute Mentale.

Rosamaria Raffaele è una cara amica di Maria. Un laboratorio di psicoterapia non ufficiale. Sì, perché ormai tutto ciò che ha valore, senso, qualità, forma, contenuto di psicoterapia lo ha solo perché una scienza ufficiale lo riconosce e lo accredita. Detto in altri termini la prima cosa di cui gli individui siamo espropriati è proprio il linguaggio e, con il linguaggio, siamo espropriati di ogni nostra possibilità e potenzialità. Siamo annullati.

Etimologicamente la parola psicoterapia è "*cura dell'anima*". "*Psico-terapia*", infatti, viene dal greco "*psichè*" (anima, soffio vitale) e "*therapeia*" (cura): in senso esteso "*fare psicoterapia*" significa quindi "*prendersi cura dell'anima*". Il termine, oggi, in tempi non più di dualismo cartesiano, in cui possiamo pensare all'individuo nella sua unitarietà e totalità corporale e carnale, anche da un punto di vista olistico, assumerebbe un grande significato sia individuale che sociale, come evidenziazione di un bisogno e una necessità di prendersi cura della persona nella sua totalità di persona, di individuo; un prendersi cura, in reciprocità, mirante a meglio farci stare con noi stessi e con gli altri, che deve appartenere ad ogni individuo nei confronti di qualsiasi altro individuo. Tale significato è ulteriormente negato da un furto sempre più ampio della parola, del linguaggio e dall'incremento del potere della psicoterapia i-

stituzionale: oggi tutto diventa psicoterapia a seconda del mezzo e dello strumento utilizzato, con tanto di teorizzazione, con tanto di sigillo della Scienza e dello Stato. Se fai una serie di incontri con uno psicologo dal quale avrai prescritto una “*pisciata*” comune per ogni incontro, quella sarà piscioterapia con tanto di documentazione clinico scientifica. Se all’interno di un DSM *conduci un gruppo*, quanto più aperto possibile, nel senso di quanto più numeroso possibile e che ognuno possa entrare ed uscire quando e come vuole, che toglie dagli occhi del direttore l’angosciante quanto insopportabile e vergognosa vista di un gruppo di “*pazienti/utenti*” che girano a vuoto su se stessi, proprio come ai tempi di un solo diverso manicomio; se chiudi tutti questi pazienti, per esempio in una cucina, anche la più puzzolente possibile, se gli butti sotto il muso un po’ di scatolette di cibo preconfezionato, di quelle che quando apri il contenitore ti cadono pure le sopracciglia, se fai tutto ciò sotto lo sguardo e la guida spirituale di uno psi-, quella sarà una situazione di “*gruppo cucina*” ma anche di psicocucinaterapia, psicopranzoterapia, psicomangiarterapia, ecc.

Il furto non è cosa da poco se ne deriva che ogni soluzione del malessere, fino alla sofferenza, individuale possa trovare diagnosi e terapia solo ed esclusivamente presso lo psi- a cui abbiamo totalmente delegato la nostra anima ma anche il nostro corpo. Come potrebbe essere diversamente? Semplice. Non potrebbe essere. Il furto, non realizzato una volta per tutti, avviene anche grazie alla trasformazione di ogni nostro disagio in diagnosticabile malattia anche quando lo psichiatra diagnosticante è lontano dal potere e sapere parlare di malattia nei termini della scienza medica.

Di “*psicoterapia*” la definizione è cambiata nel corso degli anni e la parola ha oggi un significato molto diverso da quello che le era stato attribuito in origine. Ha il significato di un vero e proprio furto del linguaggio, furto della parola.

Col tempo, ma anche con un vero e proprio furto del pensiero, per moltissime persone parlare di “*psicoterapia*” si è trasformato nel parlare della cura di una “*malattia mentale*” e psicoterapia è solo ciò che cura la “*malattia mentale*”. Chi si prende cura dell’anima è diventato, dopo essere stato un prete, un terapeuta; chi ha l’anima malata e da curare è diventato, dopo essere stato un uomo e al massimo un peccatore, un “*malato mentale*”, la psicoterapia è diventata solo ed esclusivamente terapia per la “*malattia mentale*” praticabile esclusivamente da un nuovo prete psicoterapeuta.

Ci troviamo allora di fronte ad un curatore d’anime per dovere d’ufficio, un curatore d’anime prezzolato. Tutte le cure che noi possiamo prenderci di noi stessi, dei nostri corpi, della nostra carne, delle nostre anime, in reciprocità, in un vivere comune, potessero pure portare il più grande beneficio dei corpi, la più grande cura dell’anima ma non possono essere definite psicoterapia. Noi non siamo più i nostri curatori delle nostre stesse anime. Maria Amato tra una forma di testardaggine, una d’intuito ma essenzialmente per una forma di malessere che aumentava a dismisura man mano che andava avanti con i colloqui, scopre la possibilità di un autentico rapporto psicoterapeutico all’interno di un laboratorio, quello creato nel rapporto amicale, di relazione autentica, di autentica empatia con una sua amica. Questa relazione è stata quella essenziale,

ma in realtà, attorno alla sua persona si sono organizzate spontaneamente una serie di persone e di possibilità leggibili come occasioni di una comunità terapeutica.

Rosamaria incomincia con Maria un viaggio sintelico nei giorni più bui, nei giorni della confusione, nei giorni in cui la medicina sembra diventare più pericolosa della stessa malattia, nei giorni degli appuntamenti col Dipartimento.

Il DSM, Dipartimento di Salute Mentale, è concetto nuovo, fresco. Dice quasi niente se non sapessimo che dentro quella scatola nera c'è contenuta la psichiatria si sempre. Direbbe quasi niente se, deliranti come siamo, il nostro punto esclamativo non venisse a dirci: attento che è da quel punto che la salute mentale si diparte. E qualche tabella sospetta Maria l'aveva vista subito. È l'amica degli appuntamenti con la psichiatria. Quella era; sotto forma di Tutela della Salute Mentale. Altra sigla, come DSM, come Ospedale Psichiatrico, come Manicomio, come Nave dei Folli. Persona di tutt'altra attività da quella psi-; di tutt'altra creatività, di tutt'altra follia, di tutt'altra vulcanica energia e calore umano. Ha quella disponibilità empatica che Maria trova ottimale al punto da sceglierla come compagna di viaggio decidendo di renderla partecipe di quegli incontri, di quei colloqui e comunque di tutto quello che a lei andava capitando in quell'incontro con l'istituzione.

Il fatto è che Maria non usciva mai convinta da quei colloqui, non usciva capita, compresa, rispettata, sollevata. Usciva dall'ambulatorio sentendosi violentata, manipolata. Usciva con la convinzione che niente di buono stesse succedendo. Anche quando la pillola l'avesse rilassata un po'. E chi se lo può permettere! Chi avrebbe potuto mai più dirlo? Certamente non più lei... ormai toccata. Se tu vai dallo psichiatra per curarti è certo che il folle sei tu... e non certo lo psichiatra. Ormai aveva superato verso dentro quella soglia dalla quale non si torna. Delle potenzialità di stigmatizzazione la psichiatria non ha perso niente. Chi mai ci avrebbe creduto? Prima di tutto non ci avrebbe creduto lo stesso psi-. È sicuramente la malattia che ti fa pensare così. Quelle sono idee di riferimento, pensi che anche lo psichiatra ce l'abbia con te. Sono i tuoi deliri. I tuoi pensieri, le tue proiezioni. Sei tu che stai vedendo tuo padre anche nello psi- È che non si è realizzato il transfert; quella condizione, cioè, che fa sì che lo psi- possa essere incondizionatamente amato dal paziente che, finalmente, abbandona se stesso e si mette totalmente nelle sue sante mani. Una trappola del dubbio. È la mia follia o è proprio questo tipo di terapia che non sta funzionando? Una trappola in cui Maria si è trovata. Ci poteva mai essere un altro psi- dove andare a controllare quello che stava succedendo con primo psi-? Una cosa che normalmente avviene con le altre forme della medicina. Che hai una frattura al bacino l'hai saputo quando hai consultato un altro ortopedico che, diversamente dal primo che non l'aveva capito, se n'è accorto, te l'ha diagnosticata anche se ormai era troppo tardi. Sempre andiamo a consultare un medico che controlli l'operato del primo. Forse spesso ne consultiamo perfino più di uno. In Salute Mentale, no. Lì dobbiamo ritenere che ogni nostro sospetto, ogni nostra strana sensazione, ogni nostra idea di essere curati male è frutto della nostra stessa "*malattia mentale*".

Aveva girato un po' di psi- per uscire da quella trappola senza riuscirci. Allora nemmeno quella era una trappola ma era sempre frutto della sottesa quanto mai diagnosticata patologia. A fianco di tutti i consulti monocromatici c'è il laboratorio, quello tutto loro, intimo, riservato, segreto; quello che avevano organizzato con l'amica sua. Fino al punto che decide di parlare con la sua amica proprio documenti alla mano, affinché il discorso non si allontanasse nella fantasia ma rimanesse legato alla realtà dei fatti e dei contenuti prodotti in quegli incontri con lo psi-.

«lei andava ai colloqui, indagava, e tornava con gli appunti documentali di quei colloqui.» Evidentemente oltre a non sentirsi aiutata da quella terapia accompagnata dall'assunzione di psicofarmaco, si sentiva perfino urtata, danneggiata e offesa. Qualcuno, certamente esperto della materia, dice che non s'era creato il transfert. E noi, non esperti, ci crediamo. Quale avrebbe dovuto essere allora la funzione del transfert? Quella di tradurre, di trasformare tutta quella zavorra in oro; quella di mistificare su tutta quella zavorra; quella di manipolare la zavorra e farla apparire biondo dente d'elefante? Non lo sappiamo. Immaginiamo però cosa sarebbe successo se non avesse avuto con chi confrontarsi, chi l'avesse potuto ascoltare, se non altro per trovare una risposta alla domanda della trappola: è questo che mi stanno facendo o sto capendo male io? Se non avesse avuto chi si incominciava a prendere amorevolmente cura della sua anima, chi incominciava a fare una seria psicoterapia senza il saio del monaco e senza la stola del sacerdote, proprio come persona tra persone. Qui nasce un equivoco? Qui non c'è professione. Non c'è scienza. Lo stesso equivoco non era nato lì dove, c'era la professione, c'era la specializzazione, c'era la Scienza ma non c'era la terapia. Non siamo sostenitori della santa ignoranza, né condividiamo le gratuite asserzioni di chi sostiene che più ignoranti si è meglio si riesce ad aiutare chi è in una condizione di Disagio Relazionale.

Tra Maria e l'amica era nato un laboratorio. Lì, in quel confronto continuo, in quel desiderio di comprensione, portato avanti all'interno di una relazione autentica e di un'autentica intesa empatica, trovavano fucina due problematiche: quella del tutto personale e intima di Maria e quella nata dall'incontro distruttivo con tutti gli psi- del caso.

È sostenibile che se un laboratorio psicoterapico c'è stato, nel senso che ha avuto la seria funzione del prendersi cura non solo dell'anima ma anche della persona tutta di Maria, è stato proprio quello tra Maria e la sua amica dove man mano si veniva fuori da due problematiche e da due tipologie diverse di difficoltà? Quel laboratorio ha avuto una sua importanza e la risposta per me sarebbe facile se solo io volessi vedere le cose in una logica deterministica. Di fatto Maria decide di rompere con il DSM ma decide anche di incominciare a stare meglio ricorrendo a vie diverse da quelle del Dipartimento di Salute Mentale. Il DSM paradossalmente aveva funzionato proprio quando Maria aveva deciso di abbandonarlo per fine terapia.

Ecco la dichiarazione di Rosamaria Raffaele.

Gaetano Bonanno

(02 Mar. 2008)